

GIOVANNI DELL'ACQUA



**Rischiare
la parola**

Introduzione di Andrea Zerbini

Rischiare la parola per non cercare, tra le foglie morte, parole vive.

“Son come morte le cose del passato:/ il padre forte, la mamma delicata,/ tutto quanto è successo nella vita./ Ho un cuore nuovo, sono rinato dentro,/ non cerco più tra i morti uno che è vivo”.

È slancio di un poeta, vita che rinasce come punta di diamante che taglia e sbalza la piatta e morta pietra: una forma cristallina viene alla luce; parole nuove da dentro l’anima, inesprimibili e inafferrabili, si mostrano; parole in forma di diamanti, figure e paesaggi affiorano e si specchiano in un palazzo tutto di cristallo.

Non se ne può far a meno di dire ciò che urge dentro ma, nello stesso tempo, le parole appena

dette hanno sempre un mancamento; segnano una rottura poiché dicono una parte appena, quella che si distacca dall'intero che è rimasto dentro e non si lascia dire più come si trattasse di un incantesimo.

Ferita che addolora perché esperienza di abbandono, ma pure parola esuberante nell'incontro con parole altre; una parte dell'intero che sta dentro e che straripa fuori.

Rischiare la parola è il respiro stesso della vita, un'uscita ardua che trasforma: *“Ricordo quella sera dell'estate/ quando la nonna finiva la sua vita./ Uscii da solo all'aperto nella notte./ Colsi sul colle una ginestra gialla, fu arduo strapparla dal suo ramo. [...]“La vita è trasformata, non è tolta”:/ scandiva nel silenzio il sacerdote”*.

Rischiare la parola è pure la ferita che la tiene aperta a parole altre, rompendo la solitudine dell'io chiuso: parola che ne chiama altre: *Le confessai che le volevo bene: fu la prima ferita del mio cuore.*

L'immagine dello scostarsi da riva di una barca nel suo moto iniziale e che la sospinge verso il largo dice bene il senso e l'azione di quando noi, nella relazione rischiamo la parola.

È come l'iniziare con slancio un parlare per la prima volta, che continua a dirsi per la stessa forza che l'ha sospinta, muovendo onde, un abbrivio

appunto; lo stesso di quando la prima parola uscita dalla bocca di un bambino ne muove altre; continua poi oltre se stessa per non fermarsi mai più. *L'acqua del mare scorre tra le canne,/ avverto solo una brezza leggera./ Prendendo quell'abbrivio vado oltre,/ ma il cuore batte e non si ferma mai./ E il sole picchia e non si stanca mai.*

Le parole, sono per Giovanni Dell'Acqua in questa seconda piccola raccolta di testi, non solo simbolo, ma liturgia che celebra l'incontro con l'alterità, *uno straripamento che fa il cuore nuovo: Doveva straripare quel che ho dentro,/ un cuore nuovo, forse esuberante.*

Nel tempo che si fa breve, parole che consolano perché disvelano l'orientamento buono della vita; parole solidali quando sono attraversate dall'afflizione: non c'è niente infatti di più unito e dunque di perseverante di un cuore o di una parola afflitti, si fanno silenziosi, pur restando nella loro condizione guardano oltre verso una parola ed una promessa attese.

“Ora il mio tempo si è già fatto breve,/e non tengo alla vita come prima./ Voglio recuperare la mia storia/ sperando al fine nella vita vera”. Di ciò è buon testimone l'evangelista Luca quando scrive: “Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita”.

Rischiare la parola per creare alleanze e stare svegli nella notte del mondo al modo della luna e del campanile della cattedrale cittadina, l'una e l'altro dicono la qualità della perseveranza e la sua forza di speranza.

“Come è bella la luna questa sera,/ e il campanile della cattedrale: si son messi d'accordo/ nel vegliare il centro e gli abitanti di Ferrara”.

Un vegliare poi assieme alla parola di Dio, che è anche l'attitudine quotidiana del nostro autore, il quale finisce per intrecciare le parole vive dell'ispirazione sacra con parole sue, la sua fede, la sua storia dentro il mondo.

“Avrei voluto seguire solamente/ il filo che ispirava la Scrittura,/ma a confronto con il mondo mi accontento/ di scrivere un po' in versi la mia storia”.

“Questo mi ha consolato
nella mia afflizione,
che la tua Parola
mi ha fatto vivere”

Salmo 118,50

Avrei voluto seguire solamente
il filo che ispirava la Scrittura,
ma a confronto con il mondo mi accontento
di scrivere un po' in versi la mia storia.

Ci hai lasciato nel mondo troppo presto,
angelo che ti credo in Paradiso.
Ti sono tanto grato per la vita,
sarà assai bello rivederti un giorno.

Guardando il cielo ti vedevo dentro.
Scrivevo, al mare, sull'acqua i nostri nomi,
come se l'acqua li tenesse insieme.
Ora ti guardo dopo tanto tempo.

Eri il fiore all'occhiello di tua zia,
avevi la grazia di un angelo, discreta.
Forse già allora coltivavi un sogno,
sperando giustamente qualcos'altro.

Guardavi altrove coi tuoi occhi grandi
e con lo sguardo come rassegnato.
Eri distratta eppure mi attraevi;
ti contemplavo senza dirti niente.

Ti sentivo presente, ed ero in pace.
Lenivi la ferita del mio cuore
e mi hai rasserenato nel mio male.
Fosti l'esempio di un amore vero.

Soltanto ora conosco il tuo amore,
un po' predestinato da tua zia.
La tua presenza bella ho avuto in dono,
sono grato al Padre, e a te, per il tuo aiuto.

Conosco il tuo servizio nel silenzio,
il tuo amore vero ed incompreso;
sereno e azzurro come di lontano,
porto sicuro per il mio cuore ingrato.
Triste mi chiami come una colomba,
ad un amore sempre atteso, oltre.

Ricordo quella sera dell'estate
quando la nonna finiva la sua vita.
Uscii da solo all'aperto nella notte.
Colsi sul colle una ginestra gialla,
fu arduo strapparla dal suo ramo.

Ti è stata tolta proprio quella vita
che sopra tutto quanto hai avuto in dono.
“La vita è trasformata, non è tolta”:
scandiva nel silenzio il sacerdote.
E tu: Ricordi Dante?- mi scrivevi-
da bruchi formeremo una farfalla.
A San Luca una malata ha fatto sosta.
A un altro ha fatto bene il tuo ricordo.
Prego che tu sia in cielo con il Padre,
Padre di ogni famiglia in cielo e in terra,
e che potremo ritrovarci un giorno.

Un cuore nuovo, vivo, sento dentro.
Sento però che vuole dilatarsi
in quell'amore vero che mi preme:
dare anche la vita quando occorre
e, in pegno, il sangue che mi scorre dentro.

Scusa se ho il cuore un poco esuberante,
se da te mi distraigo tante volte.
È che mi sono come aperto al mondo,
mi sento vivo e fatto nuovo dentro.
E ti confesso, incomprensibilmente,
che è bello amare delicatamente.

Quanto bel verde e quanto cielo
stupiscono i miei occhi stamattina.
Lungo il sentiero i platani eleganti,
se ne vanno disposti in doppia fila;
Portano a un luogo che oggi è in oblio:
l'abside triste della Madonnina.

Accanto ai resti delle mura antiche
c'è la pianta di un salice piangente.
Vanno umilmente verso il basso, a pioggia,
quei rami dalle gemme gialle e verdi .

Un tratto di alberelli tutti uguali
fanno la fila sopra un piano verde;
oltre la balconata delle mura
distinguo alcuni pioppi assai lontani.

Quanta sapienza, quanta conoscenza
hai messo in cuore a Leon Battista Alberti.
Anche la luna piena oggi si incanta
sul campanile bello di Ferrara.

Quanta bellezza mi è passata avanti
per i sentieri vari della vita.
Io spero tanto non sia stato un sogno
fare almeno di tutto per amarla.

C'è uno squarcio d'azzurro su nel cielo;
là un alberello punta i rami in alto.
Il verde della gemme con l'azzurro
richiamano quel prato visto prima.
C'era una croce bianca sopra il verde
e un albero rigoglioso tutto in fiore.

Come è bella la luna questa sera,
e il campanile della cattedrale:
si son messi d'accordo nel vegliare
il centro e gli abitanti di Ferrara.

Mentre camminiamo sotto mura
notiamo una giovane un po' lontana,
nel prato verde, sola, col suo cane.
Preme la voglia di comunicare.

Rivedo le montagne da lontano,
cime innevate fuse con il cielo.
Passando attraverso la pianura
c'è un albero grande carico di gemme,
vestito per un'altra primavera.

Ora il mio tempo si è già fatto breve,
e non tengo alla vita come prima.
Voglio recuperare la mia storia
sperando al fine nella vita vera.

Sugli alberi alti, nei rami più estremi,
ogni tre o quattro platani c'è un nido.
Forse che quegli uccelli hanno compreso
che vivere più in alto è più sicuro?

Gli alberi in fiore della primavera,
nella rotonda della Prospettiva,
vogliono dire che cos'è la vita:
dopo l'inverno tanta primavera.

Esplode la natura, tinta in giallo,
in quel cespuglio oggi, a primavera.
Sembra l'invito ad una gioia piena:
come un bimbo che nasce per la mamma.

Quella fila di alberi che vedo,
giovani, belli, dalla forma uguale,
richiamano alla mente le colonne
del chiostro bello degli Olivetani.

Ripercorriamo ancora quella strada
che da Rovigo porta su in montagna.
Io non lo so dove oggi tu mi porti;
l'erba alta si piega sotto il vento.

Torno a vedere avventurarsi in cielo
La torre più alta di Bologna.
Alla sua base una cupola verde,
la chiesa del mio incontro col Signore.

Stupito ammiro un quadro del creato,
una pianura verde e, sopra, una celeste.
Sono accostate tanto bene insieme,
con quei colori miti e assai sereni.

Vedo quel prato che si è fatto giallo,
altrove due magnolie rosa in fiore.
Dalla finestra grande della sala
guardo il ciliegio giapponese in fiore.

Quanta bellezza, quanta vita in fiore
mi è passata davanti nella vita.
Ora rivivo la mia primavera
risorta ancora in tempo, anche se tardi.

Sopra un ripiano della mura, in fila,
ho davanti alberelli come uguali;
oltre la balconata della mura
distinguo alcuni pioppi assai lontani.

Davanti all'altare stavi in posa
mostrando a tutti il vestitino bianco.
Eri aggraziata come la tua mamma,
nel giorno della prima comunione.

Si è fatta dolce oggi la via Crucis.
Si è in fondo realizzato quell'amore
che un dì cercavo nella vostra casa,
nel tempo che portavo dentro un sogno.

Forse per l'amicizia che mi porti,
sono arrivato al porto che agognavo.
Mi hai come ricondotto alla famiglia
che oggi contemplo bella ed aggraziata.

Come quei rami in foglioline verdi
sbocciate come fiori dalle gemme,
ha tanta grazia quella donna bella
con un vestito a fiori e un bimbo in braccio.

La sabbia intonata con il celeste
e quei paesaggi miti e stemperati
sono l'alba felice di un amore,
timidi testimoni di una storia.

Noi ci siamo rincorsi nella vita,
attratti forse dalle stesse cose.
Ricordi l'alleanza da bambini?
Era il nostro segreto, come un pegno;
lo raccontavo solamente al bosco.
Nei giorni di noi quattro a Quartesana.

Il dì delle mie nozze ebbi fiducia,
ero come cosciente dei miei passi.
Mi recai fiero a quell'appuntamento,
ero pronto alla prova questa volta.

Lasciala andare l'acqua del mare,
sulla spiaggia bagnata della riva.
L'onda che va e che viene senza posa,
come un ricordo dolce del passato.

Mi viene in mente la tua treccia lunga
e i tuoi capelli biondi naturali
e il cappottino celeste che indossavi,
nel tempo assai sereno degli incontri.

Quasi d'incanto, in un momento strano,
guardo la luce splendere sul verde.
Due farfalle si inseguono scherzose
variando i loro giri in mille modi.

Interruppi da stolto il tuo legame,
che gioco forza dovetti riannodare.
Allora mi pesava un cuore infranto;
scusami tanto se pensai ad un'altra.

Con grazia interrompevi, per incanto,
a un tratto le lezioni di tua zia.
Allora ignoravo il mio futuro,
ora che sei mia sposa mi ricordo.

Son come morte le cose del passato:
il padre forte, la mamma delicata,
tutto quanto è successo nella vita.
Ho un cuore nuovo, sono rinato dentro,
non cerco più tra i morti uno che è vivo.

Doveva straripare quel che ho dentro,
un cuore nuovo, forse esuberante.
Ora rientro dentro il bel recinto
della famiglia che mi sta davanti.

Ora non son più bastian contrario,
ma son beato nella mia famiglia.
Confido nella sposa che mi è a fianco,
son pronto ad affrontare tutto quanto.

L'acqua del mare scorre tra le canne,
avverto solo una brezza leggera.
Prendendo quell'abbrivio vado oltre,
ma il cuore batte e non si ferma mai.
E il sole picchia e non si stanca mai.

Lei mi faceva il nodo alla cravatta.
Come era bella quella tua presenza
e l'atmosfera in casa di tua zia.
La tua famiglia e la mia erano amiche,
fin dal tempo di uno zio lontano.

Anche se ora tu mantieni in vita
quella creatura che ti porti in grembo,
ti sei messa vicina accoccolata
come se fossi sempre Piccolina.

Quanta grazia questa sera a cena.
Guardavo con stupore la famiglia,
la moglie bella e la sua grazia antica,
la figlia, amabile cerbiatta, già in attesa.

Le confessai che le volevo bene:
fu la prima ferita del mio cuore.
Ora vorrei ridirle anche in ritardo
Quella parola che a me piace tanto.

Ora ricordo bene il nostro addio;
scegliemmo il cimitero degli ebrei
a testimone dei nostri sentimenti.
Passando, rivedo quel posto
che si impone ai miei occhi di lontano.
Spero che il fascino del luogo non ricopra
l'attesa della vita che sta sotto.
Siamo ospiti stranieri sulla terra;
la nostra patria, amica mia, è lassù.

Vedo il tappeto delle foglie gialle
delle piante di ginkgo nell'autunno.
Più in là sotto una pianta sempre viva
una corolla verde circonda il tronco.
È una bella giornata dell'autunno,
ai piedi della cinta delle mura
è scesa la rugiada sopra l'erba.
La luce splende sopra tanto verde.

Ad Andrea Zerbini

Quando il pranzo in comune era alla fine
e per me era ormai l'ora di partire,
sentivo come fosse lì presente
l'incanto di un cenacolo perenne

Ora il mio cuore sento che confida
in lei, provato dopo una tempesta.
E' una bella giornata dell'autunno,
anzi, mi sembra quasi primavera.
Al finestrino guardo la campagna:
quelle piccole righe delle zolle
intercalate da piantine verdi

Voi siete belle come la farfalle
che amavo catturare da bambino.
Al momento di fare la mia scelta,
io non so come, voi volavate via.
Voi siete belle come le farfalle
che vorrei tanto rivedere sempre.

Due colombi insieme
se ne stanno a beccare sulla via.
Penso con quanta tenerezza
quelle creature stanno bene insieme.

Lara appoggiata, tranquilla, alla nonna
con occhi luminosi guarda il mondo.
Lara appagata solo dalla mamma,
succhia il suo latte finalmente grata.

Lara hai cambiato in bello la mia vita,
hai aumentato la pace e l'armonia.
Hai ridato bellezza alla famiglia,
è tornata a fiorire in noi la vita.
Forse non ti vedrò quando sei grande
ma avrai già fatto tanto, piccolina.

Cedoc SFR
Ferrara, gennaio 2017